Aux spécialités de
PARIS-LONDRES
Via Roma 327 - NAPOLI

Fabbrica di biancheria e gravatte.
SUCCURSALI:
Milano - Torino - Roma - Firenze
Ditta RIVA e BONOMI

Notizie di Partito

Il gruppo consiliare socialista è convocato per venerdì sera alle ore 20 sugli uffici della Propaganda.

Per la Provincia e per le Opere Pie

I nostri lettori possono farci fede se noi, pur perseguendo un aspra lotta contro l'amministrazione comunale, abbiamo ristato qualche volta dall'osteggiare apertamente la Provincia e le Opere Pie snudandone il marasma che le permea e le assilla.

Se, difatti, l'inchiesta sulla Provincia può dirsi omai fatto compiuto, non picciolo merito deve spettare al nostro Partito ch'è stato sempre in prima linea di combattimento contro la violenta associazione a delinquere assissasi entro le mura di S. Maria la Nova. E, se non sempre ci soccorse ugual fortuna, non meno acremente combattemmo la camorra insediatasi nelle Opere Pie della nostra città che sono state la vera greppia alimentatrice d'un branco di parassiti e di disonesti: basterebbe ricordare la nostra campagna contro il 2.° Gruppo delle Opere Pie e quella contro l'amministrazione veramente delittuosa degli Incurabili.

Or — incominciando la Commissione d'Inchiesta i suoi lavori d'indagine — il nostro giornale non intende restare, spettatore indifferente, a guardare semplicemente dalla finestra. Chiunque ha qualche cosa da dirci nei riguardi della Provincia e delle Opere Pie, voglia farla pervenire al nostro giornale, a mezzo di lettera: indagine od ipotesi, accusa o proposta, noi tutto classificheremo, perchè serva alla nostra campagna. Pubblicheremo, quindi, quello che ci risulterà esatto, perchè la Commissione d'Inchiesta venga agevolata nei suoi lavori — mostrando ad essa che Napoli, che già ha saputo liberarsi dalla camorra comunale, attende con ansia di potersi liberare da' ladroni che sinora l'hanno inquinata e che tutt'ora sono nascosti agli occhi del popolo.

E la nostra non sarà opera di scandali, ma di purificazione: Napoli si purifica, non s'infama, mettendo alla gogna quei suoi indegni cittadini che sinora l'hanno sfruttata ed asservita a tutto loro personale uso e consumo.

La città di Napoli

Con questo titolo Francesco S. Nitti ha dato proprio di questi giorni alle stampe a cura del R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli una edizione estracommerciale di 100 copie d'un volume ricco di dati e denso di osservazioni. Il Nitti vada tempo sviscerando con intelletto d'amore la quistione meridionale, e alla Camera gli on. Luzzatto e Salandra, parlando delle condizioni del Sud si sono molto giovati degli studii geniali di questo scrittore napoletano. Il prof. Nitti, a breve tempo di distanza da un'altra sua interessante pubblicazione sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese del Bilancio dello Stato dà ora una monografia lucida, nutrita e completa di questa *vessata quaestio* di Napoli, che ci agita e affatica le menti.

Sarà utile dare ai nostri lettori una idea riassuntiva di questo libro di Nitti, che sarà necessario porre in commercio, tanto la sua lettura giudichiamo proficua segnatamente per coloro che o non avvertono la gravezza della questione napoletana, o sentendone il fondo si chiudono in un letale scetticismo sulla sua soluzione.

La monografia che Francesco S. Nitti ha scritto è tessuta di fatti e di dati pazientemente raccolti, con tutta la diligenza e scrupolosità che erano richieste dalla estrema delicatezza del tema. Le conclusioni a cui l'Autore sovviene, come egli stesso dice, trovano scaturigine nei fatti osservati e riferiti.

Molto di quel materiale su cui il Nitti ha elaborato le sue proposte costituivano l'oggetto di molti articoli nostri in queste istesse colonne.

Perchè — occorrerà forse ripeterlo? — il problema della *trasformazione industriale* di Napoli, che oramai acquistando seguaci in tutti i campi ebbe nei socialisti ira i primi e non titubanti propugnatori.

Il disquilibrio morale che affisse le pubbliche amministrazioni napoletane, dipese appunto dalla situazione economica in cui versa la nostra città: ecco una verità da noi frequentemente ripetuta, e che ora il Nitti nel suo libro inonda di luce e fortifica di fatti inconcussi.

Il Nitti invero dimostra in modo esauriente la condizione eccezionale di Napoli. Essa è l'unica fra le grandi città di Europa che vede aumentare la sua popolazione *mentre il suo consumo diminuisce*! Qui ogni giorno la povertà monta come un'ondata minacciosa: lo indicano chiaramente i depositi delle banche e di ogni natura, la distribuzione della rendita pubblica, le cifre degli affari, il rapporto della natalità alla mortalità; la depressione industriale, le tenuissime risorse di cui dispone. Napoli per industrie è meno importante della piccola Como, ed è per commercio marittimo appena superiore alla piccola Savona.

Un problema dunque s'impone — osserva il Nitti —; Napoli deve cessare di essere città di consumo per diventare città industriale. E a tale opera di trasformazione se mancano le condizioni sociali (mancanza de' capitali, d'una borghesia industriale, mancanza di educazione tecnica nel popolo lavoratore, esistono di contro tutte le *condizioni materiali di trasformazione*.

E questa è la parte più interessante del libro di Nitti. E su questo campo ci piace di vedere, come gli scrittori più illuminati delle cose nostre, attratti dagli studii del Nitti, si vadano convertendo a quest'opera riformatrice necessaria alla soluzione del problema napoletano.

A Napoli arridono le condizioni materiali più propizie alla sua trasformazione: la situazione del porto, assai vantaggiosa nelle condizioni odierne del commercio mediterraneo, l'esistenza di grandiose forze idrauliche nei suoi dintorni facilmente utilizzabili come forza di produzione, la esistenza d'una popolazione che ha qualità intellettive che la rendono acconcia ad una elevata attitudine industro-commerciale.

Dopo un esame di queste varie e complesse quistioni il Nitti delucida e spiega le tre *grandi riforme* ch'egli ritiene come necessarie avviamento al nuovo ambiente napoletano, e cioè la determinazione di quartieri industriali su di una zona franca, il trasporto a Napoli di grandi masse di energia idro-elettrica, (e questa proposta è sussidiata dalla mirabile appendice che segue il libro) e l'aggregamento dei comuni limitrofi.

Esponemmo nel nostro *Programma Amministrativo socialista* le ragioni per cui non ci pareva d'una fattibilità immediata l'aggregazione dei comuni, per gli effetti d'ingiustizia tributaria che ne deriverebbero. Il Nitti riprende l'esame di questa sua proposta, e se ne serve come un mezzo di lenimento fiscale da parte del nostro Comune.

Ciò che aggraverebbe le condizioni finanziarie dei cinque sobborghi, Portici, Resina, S. Giovanni, Barra, Pozzuoli, Torre del Greco di fronte alla contribuzione generale del Comune unificato. Ora certamente la naturale espansione della città finirà con l'imporre questa unificazione dei Comuni circonvicini.

Ma ci pare che la creazione della *zona franca* mentre impedirebbe ogni assorbimento industriale dei comuni limitrofi a danno di Napoli, ci lascerebbe il tempo per preparare le necessarie condizioni finanziarie che sole possono rendere agevole l'aggregamento senza squilibrio contributivo da parte dei nuovi comunisti napoletani.

Una delle parti più notevole del libro del Nitti è la dove mostra, come, creata la moltiplicazione delle nostre forze motrici, noi ci potremo dispensare da tutte quelle proposte ch'egli chiama *empiriche* (estensione artificiale del consumo, dell'industria dei forestieri, dello spopolamento, della immigrazione provinciale ecc.) e da tutte quelle vagheggiate forme di *protezionismo* che lungi dall'alleviare finirebbero con l'aggravare le condizioni napoletane.

Il problema di Napoli è dunque posto nella sua nuda gravità. La soluzione, in tutta la complessità dei dettagli, si può dire finalmente trovata.

Ora occorre l'azione politica, e la tenace volontà.

Perchè la soluzione del problema napolitano venga attuata bisognerà premere efficacemente sui pubblici poteri. Il trasporto della energia idroelettrica, la sostituzione del vapore con l'elettricità, non si farà dall'inventiva povera, anemica ed incerta dei privati. Ogni problema economico, è un problema *sociale*. E in ciò sta la virtualità appunto del valore tecnico del socialismo.

E' con un vivo senso di alto compiacimento che vediamo, uno dei più colti scrittori italiani, il Nitti, riconoscere spregiudicatamente la necessità di nazionalizzare le acque, di assumere come intrapresa collettiva, il suo utilizzamento e d'imporre allo Stato il disimpegno di questa grande opera di utilità che è la vendita delle forze nostre e al prezzo di costo, cioè senza profitto.

Il problema napoletano per essere risoluto deve attingere adunque al metodo socialista. Ecco la confessione di Nitti. E sarà forse in ciò l'ostacolo maggiore della sua attuazione, data la diffidenza e il misoneismo delle classi imperanti. Ma la spregiudicata professione della verità, di cui dà prova il valente economista napoletano mentre da un lato debbono fornirci un senso di tenace conforto e di alimento di fede nei principii socialisti da noi divulgati, deve d'altra parte spronarci ad iniziare una serie opera di agitazione nel seno della città, perchè la *soluzione* del problema napoletano, non rimanga sterile sogno di studiosi e di idealisti, ma volontà decisa d'un popolo che sa meritarsi l'avvenire.

Il Militarismo alle Assise

Crediamo che possa giovare ai fini della nostra propaganda antimilitarista dare brevemente notizia ai nostri lettori d'un importante processo, testè svoltosi a Milano. Il processo era contro l'*Italia del Popolo*: la causa, un articolo di Gian Pietro Lucini a proposito del libro notissimo dell'Hamon sulla psicologia del militare di professione.

L'*Italia del Popolo* subiva nientedimeno questo capo d'imputazione: vilipendio alle istituzioni dello Stato. Or la difesa del giornale, rappresentata in principal modo dall'on. Pellegrini, s'imperniò, diremmo quasi, in questa domanda: « l'esercito è una istituzione costituzionale dello Stato? » Naturalmente il Pellegrini negò con solida copia d'argomentazioni giuridiche e costituzionali tale argomento, domandando espressamente che i giurati si pronunziassero sul quesito. E i giurati — mandando assolto e il Lucini e il gerente del giornale — stabilirono l'importante precedente: *l'esercito non essere una istituzione costituzionale dello Stato.*

In verità, alla nostra regia Procura, i criterii cervellotici d'un tempo hanno dato luogo a maggior rispetto alla legge. Ma, ripensando a' bei tempi in cui Scalfati ci sequestrava, come vorremmo sbattergli sul muso il recente verdetto popolare...

Quel "caro" consigliere Vastarini!

Dopo avere sopportato, col più eroico stoicismo, le maligne facezie cui si era liberamente abbandonato il *Monsignor Perrelli* — Alfonso consigliere Vastarini, poi che qualche nostro giudizio eterodosso lo commosse sin nei più intimi precordii, decise con solenne giuramento di assumere la fisionomia che meglio gli conviene: fece mostra di montare in bestia.

Noi della *Propaganda* l'avevamo infatti atrocemente insultato. Figuratevi che, facendo il resoconto della sùa dignitosa astensione dal voto di plauso al Saredo, lo chiamammo « casalino della maggioranza »! Anzi, constatammo che egli agiva come una macchina pneumatica creandosi un largo vuoto attorno e gli profetizzammo: « fra breve, caro consigliere, fra breve »! Ora, per un galantuomo, come il signor Alfonso Vastarini, se è debito di gloria subire gli infernali *calembours* d'un giornale umoristico, non è dignitoso farsi sculacciare da un giornale politico ed — ahimè! — amministrativo.

Detto, fatto. Il Vastarini andò nell'archivio, cavò fuori qualche chilo di carta riserbato ai patrii salumai, e vi stese sopra una dedica alquanto epigrafica e non troppo chiara... E, poi che sino il giornale della coppia si rifiutò di accoglierla, Alfonso consigliere Vastarini, ricordandosi d'essere « cresc », la fece inserire fra i comunicati a pagamento. Così fu che, Domenica scorsa, prendendo con le pinzette — come di consueto — il *Mattino*, avemmo l'agio di leggere la seguente dedica che il Vastarini diceva avere apposto a due suoi opuscoli:

Alla spettabile redazione della Propaganda
nell'attesa
di poter dare con lo stile di Nicola Barbato
ai suoi componenti
quali esecutori testamentarii del Ministro Nicotera
ed alleati di Billi, Casale e Napodano
il suo orale saluto
il caro consigliere Alfonso Vastarini Cresi
con la pelle accapponata dallo spavento
per l'incombenza del gran Torquemada
gli uniti due opuscoli
di lettura amena e descrittiva
offre, dedica e consacra.

E difatti, più tardi, in redazione trovammo i due opuscoli con la succitata dedica — che, se non è molto chiara gli è perchè nella forma epigrafica, Vastarini Cresi sta un pò al di sotto del Giordani e di Bovio.

Or, lettori carissimi, che dovremmo noi fare? Adontarci perchè il Vastarini nonchè Cresi ha preso sul serio l'aggettivo e si prende la libertà di credersi il nostro « caro » consigliere? E via non sono gli aggettivi che rifanno più la verginità politica ed — ahimè — amministrativa a qualsiasi uomo! Domandargli, per una seconda volta, quale sono le ragioni che hanno spinto lui e de Rensis — tutti due amministratori di Opere Pie — a negare il plauso a Saredo? Pur troppo certi atti non abbisognano di glosse marginali o di note relelucidatrici! Ond'è, visto e considerato che il consigliere Vastarini s'è sentito punto sulla questione degli Incurabili, che noi ci decidiamo ad affrontare la lettura dei due opuscoli ch'egli scrisse dopo lo scioglimento dell'amministrazione da lui presieduta, degli Incurabili e gli...altri scritti sulla questione.

« Fra breve, caro consigliere, fra breve! »

LA REDAZIONE
(*aspettando l'orale saluto*)

L'Ufficio del Lavoro

E' stato approvato dalla camera il disegno di legge per la istituzione di un ufficio del lavoro e di un consiglio del lavoro. E' questo un gran passo nella legislazione sociale italiana, è anzi la necessaria premessa di ogni seria legislazione sociale. Va quindi data gran lode ai deputati Colajanni e Pantano, i quali hanno pei primi presentata al Parlamento la proposta.

L'ufficio del lavoro ha per scopo, come indica l'articolo 1.° della legge.

a) Di raccogliere, coordinare e pubblicare notizie ed informazioni relative al lavoro nel Regno e nei paesi esteri dove a preferenza si dirige l'emigrazione: principalmente per quanto riguarda le condizioni e lo svolgimento della produzione nazionale; l'ordinamento e la rimunerazione del lavoro; i rapporti di questo col capitale: il numero e le condizioni degli operai, anche nei riguardi della disoccupazione; gli scioperi, le loro cause e le conseguenze degli infortuni degli operai; gli effetti delle leggi che più più specialmente interessano il lavoro e le condizioni comparate del lavoro in Italia ed all'estero.

b) Di seguire e di far conoscere lo svolgimento della legislazione e dei provvedimenti di carattere sociale all'estero, come pure di concorrere allo studio delle riforme da introdursi nella legislazione sul lavoro in Italia.

c) Di compiere tutti gli studii e le ricerche, che nelle materie suddette fossero ordinati del ministro di agricoltura, industria e commercio di propria iniziativa, ovvero in seguito a voti o proposte del Consiglio superiore del lavoro.

Esso quindi è un organo di osservazione sociale: esso permette di conoscere quali siano le condizioni dei lavoratori, quali i mali più urgenti a cui occorra provvedere. Ciò che non era possibile fare efficacemente, quando le indagini statistiche sulle questioni operaie erano affidate, assieme ad altre vastissime funzioni, alla Direzione Generale della statistica, lo diviene invece quando queste speciali indagini siano affidate ad un organo particolare. Infatti, le nostre statistiche sui salari, per ricordarne una, sono qualcosa di assolutamente miserevole, se paragonate agli studi superbi che gli uffici del lavoro degli Stati Uniti di America e di alcune nazioni europee hanno pubblicati. Le imperfezioni della nostra legge sugli infortunii sul lavoro — secondo le affermazioni del relatore stesso, on. Colajanni — son dovute ai dati insufficienti che si avevano al riguardo.

Con l'ufficio del lavoro non si sarà più costretti a procedere alla cieca, ma ogni misura legislativa sarà preceduta e preparata dalle necessarie notizie di fatto che indicheranno al legislatore il suo compito.

Ma, se la proposta di legge è dovuta alla benefica iniziativa dei deputati Colajanni e Pantano, la sua approvazione è dovuta principalmente ad altre cause, alla potenza acquistata dai lavoratori stessi. E' stato tutto il movimento di organizzazione e di resistenza dei lavoratori che ha chiamato su di sè l'attenzione del governo e della camera, e stata la ferma volontà manifestata dagli ultimi congressi dei lavoratori organizzati, che ha dato il battesimo, prima ancora del voto parlamentare, alla civile proposta.

E la organizzazione soltanto ha reso possibile, anzi necessaria la partecipazione dei rappresentanti degli operai, nominati da questi, al Consiglio del lavoro; partecipazione che forma uno dei lati più importanti della legge.

E non sullo spirito informatore soltanto, ma anche sui dettagli della legge, si è fatta sentire, ed è stata in molte cose ascoltata, la voce dei lavoratori. I desiderata degli ultimi congressi operai sono stati portati alla tribuna dai deputati socialisti e repubblicani, delegati all'uopo dai lavoratori.

Quella sull'ufficio del Lavoro, ripetiamo, non è una legge che attevii le condizioni dei lavoratori, ma è il primo passo per rendere possibile una efficace legislazione sociale. Essa è a questa la prefazione indispensabile. Ed essa è una conquista dei lavoratori, come lo saranno anche le leggi avvenire, che garantiranno in una certa misura alcuni interessi loro, e come lo sono state le monche leggi sociali che già abbiamo.

La legislazione sociale è un riflesso del movimento economico e politico dei lavoratori, ed è la integrazione delle conquiste immediate, strappate dalla organizzazione economica.

Ma l'ufficio del lavoro, descrivendo le condizioni fatte agli operai dal presente sistema sociale, non servirà soltanto ad indicare la necessità di alcune leggi, che rimediino ai mali estremi, ma documenterà, innanzi alla immensità del problema, la inanità delle piccole misure, le quali non cambiando la base stessa del nostro edificio sociale, vorrebbero essere rimedio ai mali dei lavoratori. Le indagini sulla condizione delle classi povere sono l'atto di accusa ufficiale che la società presente scrive contro sè stessa. E come sui dati delle inchieste inglesi fu scritto il *Capitale* di Marx, così dalla descrizione delle miserie e dei dolori loro, delle loro donne e dei loro fanciulli, i proletarii d'Italia trarranno nuova ragione di incoraggiamento a lottare per la rivendicazione suprema, di un ordinamento sociale nel quale non saranno più possibili lo sfruttamento, la miseria e la degradazione della parte maggiore e più benemerita del popolo.

Amnesia, aritmetica e... mala fede

A proposito della recente lotta, il giornaletto che nessuno legge scrive: « La sezione socialista napoletana, dimenticando il principio della unicità del mandato, che è pure uno dei capi saldi del programma della democrazia, borghese o socialista che sia, presentando Francesco Saverio Merlino, volle audacemente scendere in lotta, sorretta dal gruppo repubblicano. » Ora a parte che dal gruppo repubblicano non ci venne ufficialmente nessun appoggio — sulla questione della unicità del mandato, ci sarebbe da osservare questo: che, astrazion fatta da qualunque ragione teorica, nelle ultime elezioni amministrazioni, una certa associazione cittadina designò, fra' suoi candidati al Comune, uno che già era insignito del mandato parlamentare: Carlo Altobelli. E il nostro amico Altobelli — che siamo stati lieti di rivedere in Consiglio — non crede affatto, per quanto sappiamo, rinunziare, per amore dell'unicità del mandato, a quello parlamentare. Evidentemente, al giornale che nessuno legge, la memoria qui è stata pessimo consigliere.

E poi che una ciliegia tira via subito le altre, esso continua: « Ed anche una volta l'audacia è stata a danno della democrazia, poi che, se ai voti di Roberto Gargiulo si fossero aggiunti quelli riportati dal Merlino, il candidato radicale sarebbe ora in ballottaggio con Alberto Gualtieri ». Infatti, nella stessa pagina, venti righi subito dopo, si legge che Roberto Gargiulo conseguì 412 voti e Saverio Merlino 182: totale complessivo, voti 594. Proprio quanti bastavano perchè il candidato radicale non fosse entrato in ballottaggio col Gualtieri che ebbe 855 voti o col de Mita che ne ebbe 613, *diciasette* cioè più del Gargiulo... Evidentemente, i redattori del giornale che nessuno legge, addomesticati alle discussioni forensi ed alle eleganti questioni di dritto, non hanno dovuto avere buoni, punti nell'esame di proscioglimento, dal maestro di aritmetica.

Quand'ecco, preso l'aire, il giornale che nessuno legge strombetta che i socialisti « pur di raccogliere voti, non disdegnano di dire, *come in quest'ultima lotta,* ch'essi *non sono contrari alle istituzioni* e che vogliono, per ora, niente altro che delle riforme economiche, sfruttando il programma del partito radicale ». Evidentemente qui non si tratta più di amnesia, l'ignoranza aritmetica dilegua via, resta una sola cosa: *la mala fede*. O non siete voi, nella vostra cronaca, giunti a dire che il senatore Miraglia « assumendo la presidenza del Consiglio, credette di interpetrare il sentimento di tutti gli eletti mandando un saluto a Giuseppe Saredo », quando tutti sanno che il saluto, a nome dei socialisti, fu proposto dal nostro Errico Leone?

Ma sbizzarritevi pure.... Nessuno vi legge!

CASA D'AMBROSIO
Casa fondata nel 1858
ESTERI